

Intervista ad Ermanna Carci Greco ex assessore socialista in Calabria che ha deciso di tornare a vita privata: «Ora faccio la nonna. Potrei tornare solo se cambia totalmente il partito»

# L'«abbandono» di Ermanna «Via dalle faide del Psi»

Per quale uno oggi l'addio avviene sotto il peso di inchieste giudiziarie e gravissime accuse. Per altri è stato più semplice, naturale, e meno traumatico. Hanno lasciato la politica, tornando alla vita «normale», per scelta, per naturale ricambio, o dopo battaglie perse. Breve viaggio tra gli «ex» professionisti della politica. La prima testimonianza è di Ermanna Carci Greco, ex vicesegretaria regionale psi in Calabria.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

**■ COSINZA** In Calabria è stata decisamente una donna di potere. Nel Psi nel '75 è stata vicesegretario regionale eletta nel '80 in consiglio regionale e stata due volte assessore alla cultura ed all'energia ed industria. Poi la nomina a presidente dell'Ente agricolo calabrese che non ha mai potuto esercitare. Oggi sbirciolato il Psi in Calabria non ha altro ruolo che quello di membro dell'Assemblea nazionale socialista. Di fatto in pensione come insegnante si occupa soprattutto della sua famiglia e passa molto tempo con il nipote, di cinque anni, perché mia figlia si sta specializzando.

**■ Ermanna Carci Greco** 55 anni tra figli parla della sua esperienza politica intensa a tempo pieno nel Psi. È riletta sulle prospettive e sul ruolo del partito rivoluzionando il partito dal suo in Calabria è stata «manciana» di ferro. Per affinità politiche con il leader storico Caccioppo Mancini. Ma non solo. Ci sono anche legami familiari. Suo padre ha sposato 30 anni fa l'ex segretario del Psi. È nello scontro in Calabria tra mancini e craviani a lei è stato preso in mano lo stesso conto.

**Il suo incontro con la politica è coinciso con l'adesione al Psi?**

Sì. Franco gli anni dell'università a Napoli dove stavo laureandomi in lettere. Ricordo che era segretario della federazione di Napoli Pietro Lezzi. Franco gli anni delle grandi ideologie e l'adesione e la militanza nel Psi erano contemporanei. Dopo la laurea tornai a Cosinza dove cominciai subito ad insegnare. Era un periodo di forte impegno culturale che coincideva con la nascita dell'università in Calabria. A Cosinza fu tra le promotrici della libreria popolare filiativa alla Feltrinelli con Salvatore Veca del Centro sul movimento e contadino e del Centro studi Pietro Man-



Manifestazione di protesta sotto la sede del Psi in via del Corso. Sopra: Ermanna Carci Greco

nel regionale. La lista degli assessori a scrutinio segreto ed io fui la più votata. Tornai in giunta come assessore all'Energia ed industria. E condussi una battaglia contro la centrale a carbone a Gioia Tauro in piena solitudine, allora anche nel mio partito. Decisi di dimettermi alla fine della legislatura. Non ero affatto soddisfatta. Vedevo una Dc arrogante e un Psi che si omologava a gestire il potere con la Dc con pochi programmi pochi progetti. Francamente stavo in una giunta che non andava al di là della gestione del quotidiano mi sembrava uno sforzo inutile. Che senso ha il potere se non è legato al cambiamento? Naturalmente il mio partito preferiva pensare che io volevo tornare a casa.

**Scusi, ma non ha mai pensato che per il suo rapporto con Mancini, potesse gravare su di lei il sospetto di nepotismo?**

No, non ho mai avuto paura di essere etichettata come

«impostata». Ho fatto la vita da militante nelle sezioni identiche in tutto a quella dei miei coetanei, ho fatto la normale gavetta nel partito. E questo in venti mi è sempre stato riconosciuto di tutti. Ho invece sicuramente avuto dei «vantaggi» culturali e politici. La mia formazione si è arricchita dal confronto con un dirigente nazionale come Giacomo. Non ho vissuto il rapporto con Mancini come un «privilegio» ma una presenza dalla quale provavo attinzione e competenza. Sono certo invece che alcuni «prezzi politici» che ho pagato sono stati frutto anche della voglia di colpire. Mancini era un prezzo che inevitabilmente dovevo pagare e l'ho fatto volentieri, devo a lui molto della mia formazione politica.

**Ma la voglia di mollare, di mandare tutti a quel paese, non le è mai venuta?**

Mi sono interrogata molto sul senso della politica sulle sue logiche. Sentivo però la politica come una parte di me stessa e il mio bisogno di esprimermi di essere. E l'amore della mia vita e mio marito ha avuto l'intelligenza di capirlo. Io oggi mi sono distaccata. Ma il mio distacco non è dalla politica, dal partito ma da un gruppo dirigente che mi ha mortificato. Io nell'87 sono stata eletta dal consiglio regionale presidente dell'Ente agricolo regionale centro di potere. Di Bene io sono stato un presidente senza presidenza perché non è mai stata completata la nomina eleggendo

genze per obiettivi che con la politica non avevano nulla a che fare. Erano vere e proprie faide. Vedere che gli amici di partito li impallinavano dal punto di vista umano e stato traumatico.

**Ma è giusto che il rapporto con la politica sia totalizzante?**

Se c'è un impegno morale serio e finalizzato all'interesse personale. In questo momento di crisi così acuta per il Psi credo si debba e si possa cambiare. Io faccio parte della corrente di Rinnovamento e mi auguro che Benvenuto riesca a far fare al partito un passo in avanti. Spero che si passi dall'autoritarismo dal silenzio alla dipendenza dal capo ad una fase di dibattito interno ricco e democratico dove possa esserci di nuovo spazio per il livello alto della politica.

**Lei sarebbe disposta a ritornare nella «mischia»?**

In un quadro di rinnovamento e di superamento dell'attuale forma partito sì. Per concorrere con altre forze alla formazione di una grande area progressista riformista di rinnovamento.

**Ma è giusto che il rapporto con la politica sia totalizzante?**

Se c'è un impegno morale serio e finalizzato all'interesse personale. In questo momento di crisi così acuta per il Psi credo si debba e si possa cambiare. Io faccio parte della corrente di Rinnovamento e mi auguro che Benvenuto riesca a far fare al partito un passo in avanti. Spero che si passi dall'autoritarismo dal silenzio alla dipendenza dal capo ad una fase di dibattito interno ricco e democratico dove possa esserci di nuovo spazio per il livello alto della politica.

**Lei sarebbe disposta a ritornare nella «mischia»?**

In un quadro di rinnovamento e di superamento dell'attuale forma partito sì. Per concorrere con altre forze alla formazione di una grande area progressista riformista di rinnovamento.



anche il consiglio di amministrazione. Sono stata a bagno marino per le faide nel Psi appagato naturalmente da altri partiti. Devo testare che non voliamo una presidenza socialista.

**Senta, lei ha visto molti suoi colleghi di partito coinvolti in vicende giudiziarie gravi. Palamara addirittura coinvolto nell'inchiesta sul delitto Lagato. L'ha stupita tutto questo?**

Ma ha scovato. Sono disorientata ed angosciata.

**Crede sia giusto che la politica diventi un mestiere?**

In questi anni è nato un ceto politico che non avendo un mestiere ha concepito la politica come un «avanzamento sociale ed economico». È un errore la degenerazione. Il problema non è avere o non avere un mestiere. Io come vivi il tuo rapporto con la politica se lo fai per passione per scelta e non per trovarti una collocazione sociale e una scelta importante questa.

**Ma è giusto che il rapporto con la politica sia totalizzante?**

Se c'è un impegno morale serio e finalizzato all'interesse personale. In questo momento di crisi così acuta per il Psi credo si debba e si possa cambiare. Io faccio parte della corrente di Rinnovamento e mi auguro che Benvenuto riesca a far fare al partito un passo in avanti. Spero che si passi dall'autoritarismo dal silenzio alla dipendenza dal capo ad una fase di dibattito interno ricco e democratico dove possa esserci di nuovo spazio per il livello alto della politica.

**Le battaglie condotte che ricorda con maggior piacere?**

La legge regionale sulle pari opportunità anche se non è mai stata attuata. La battaglia contro la centrale a carbone a Gioia Tauro ed essere riuscita come assessore alla cultura a far tornare in Calabria i bronzi di Riace.

**Si sente una sconfitta? Ha rimpianti?**

Non mi sento né sconfitta né emarginata. Po' un solo rimpianto avrei voluto avere la possibilità di esprimermi meglio in politica per dare di più il cruccio e che me lo hanno impedito.

# Lettere

## Quel giorno che lo Br uccisero il procuratore Francesco Coco

«Nessun uomo - sentenziò Renato Curcio - è uguale all'uomo che era il giorno prima. In un ventennio prima. Vero. Tanto vero da essere quel giorno una bandiera. Il fatto è che il mio libro «A viso aperto» Mondadori (editori) mi ha colpito per alcune affermazioni che procedono in direzione contraria. Per esempio il proposito del sequestro del giudice Mario Sossi. Dice il Curcio in risposta ad una domanda di Mario Scialoja: «D'altra parte la nostra richiesta di liberare i detenuti del '22 Ottobre sembra essere accolta dalla Corte d'Assise di Genova che aveva concesso la libertà provvisoria. Poi bloccata con un'arrogante faccia del procuratore generale della Repubblica Francesco Coco. Ecco qui il tempo sembra essersi bloccato. Il Curcio di oggi non è in nulla diverso dal Curcio di 17 anni fa. Anche nel '74 in fatti il capo delle Br avrebbe potuto qualificare quell'atteggiamento di estremo intransigente e di civile coraggio come un'arrogante voltafaccia. Ma poi voluttuosa di chi? Il dott. Coco non era mai stato rotolato dal dubbio che si potesse cedere ad una banda di terroristi. Una frase così sensuosa? Ma che. Pochi ne pagano più in quando l'interlocutore gli ricorda che il giudice Francesco Coco non è assassinato. Il sequestro di Curcio è stato un atto di guerra. Per chiedergli una valutazione di quel delitto. Curcio si risponde: «Ho appreso la notizia dalla radio ed ho subito capito che l'azione era una risposta durissima al modo assai poco apprezzabile in cui il giudice e Coco si era comportato durante la vicenda Sossi. Così dopo il voltafaccia arrogante si arriva al modo assai poco apprezzabile. Che cosa dire? Curcio lo vidi la prima volta a Torino in un aula del tribunale quando ancora si guardavano i terroristi senza le giacchie e poi tutti le mattine durante il processo e il sequestro di Aldo Moro quando a parlargli veniva spesso mandato dall'on. Bettino Craxi. L'ami Gianni Gasco. E quando forse anche in taluni ambienti della sinistra non si era lontani dal giudicare l'atteggiamento del Procuratore generale di Genova, alla maniera di Curcio ed è anche per questo che sento il bisogno di scriverne. E quando consapevolmente o meno si assiste a tipi di reazioni diciamo così, per non dire altro se ne sentono. La telefonata per esempio di una intervista col dott. Coco che durava poco meno di un'ora ma in onda poco più di un minuto. Quell'intervista nella sua integrità la vidi e l'ascoltai anni dopo a Bologna in occasione di un convegno sull'informazione organizzato in un'anniversario della strage del 2 agosto '80. E lo confesso me ne sentii sconvolto. Vibravo nella sua lucida analisi, luppata peraltro con accenti pacati, convincenti, insuperabili propri di uno stato di diritto. Per Curcio invece che continua a chiamare «capelli» quelli che vent'anni fa sono stati bersaglio da parte delle Br di sequestro o di perseguitazione o di incendio la fermezza di un magistrato che si sente soggetto solo alla legge come vuole la Costituzione e soltanto quando è ingiustiziato con il suo autorevole avallo provvidero a stroncare due anni dopo con una scarica di piombo».

**Enrico Galmozzi** ex appartenente a Prima Linea (Brugherio, Milano)

**Sono quasi 2 anni che aspetta il libretto di circolazione**

Caro direttore, è d'accordo che l'Ufficio della motorizzazione civile di Milano non risulta ancora fra quelli «computerizzati» però mi sembra esagerato che per un auto matricolata nel novembre del '91 non abbiano ancora emesso il libretto di circolazione. Il foglio di via con l'ultima proroga porta la data del 9 aprile scorso. Non le pare che sia ora che mi mandino il sospirato libretto? Il peggio è che non posso usare i piedi ho la patente F o B speciale e con installati gli adattamenti per guidare con le sole mani sulla nuova auto e l'Ufficio in questione non li collauda in quanto manca il libretto ma lo stesso libretto deve essere rilasciato proprio dalla Motorizzazione. Io per la mia auto in strada dell'auto ho pagato 700.000 lire! Quanto dovrò aspettare ancora?

**Carlo Almi** (Cologno, Milano)

## La guida del Consiglio al dc Carratelli. Si spacca lo Scudocrociato Calabria, notabili all'attacco Eletto presidente «quadripartito»

Si spacca la Dc calabrese dopo che la sua maggioranza ha innestato la retromarcia come spaventata che il nuovo possa colpirla in modo mortale. Frutto di quello che il Pds giudica «un ruggine di vecchio», l'elezione del nuovo presidente del Consiglio regionale. I vecchi notabili, indeboliti a Roma e preoccupati per le prospettive elettorali, sono impegnati nella conquista di nuovo potere locale.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

**■ CATANZARO** Il nuovo presidente del Consiglio regionale calabrese è stato votato in evidente contrapposizione al Pds e al Pri da una maggioranza quadripartita. Dc, Psi, Pli, Pli, esultanti con accordi sottoscritti «non esplicitati in una nota fotocopata in pochi ingialliti dei bei tempi in cui i notabili delle varie, che non meno letture facevano e disfacevano con lo cchio rivolto alle prope clienti al portafoglio vote alle ne idite-romane.

Il Domenico Romano Carratelli, il decano di un'avvocato di 52 anni, la cui elezione dovrebbe segnare un distacco dalle vicende politiche interne allo scudocrociato della sua città, nuovo e spogliato di proziosi, dove si voterà nelle prossime settimane.

costi, nei comuni e nelle regioni. C'è l'illusione di poter contrattare fette di quel potere che gli sviluppi della situazione nazionale stanno corrodendo.

In Calabria il contrattacco è guidato dalla Dc dell'ex (ormai da tempo) sottosegretario Carmelo Pujia che dopo aver incassato l'indebolimento di Misasi su cui pende richiesta di autorizzazione a procedere per associazione mafiosa e impegnata in una massiccia incetta di cariche ovunque possibile quasi a voler precisare: «futura futura improbabili scenari elettorali con pezzi del Psi, la disponibilità del Pds, e quanto si trova in attesa di collocazione sulla piazza dell'antico mercato della politica.

Al disegno si oppone l'altra metà dello scudocrociato (nel gruppo Dc l'operazione Carratelli è passata con 8 voti contro 7) che proprio ieri (con un comunicato di parlamentari di Agazio Iorio, Annamaria Nucci e Giuseppe Aloise) ha manifestato perplessità e «preoccupazione». Il loro dato che il Pds è una forza spendibile sullo scenario calabrese non fosse altro che per i lunghi anni consumati in una contrapposizione anche durissima chiedono che senso abbia per la Dc «lavorare alcuni processi per spingere il Pds all'op-

## Le Regioni propongono un ministro senza portafoglio

# Chiti: «Agricoltura, il governo rispetti il voto»

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei risultati referendari scatteranno i 60 giorni di tempo entro i quali dovrà essere riempito il vuoto creato dall'abolizione dei ministri dell'Agricoltura e del Turismo. Le Regioni, a cui saranno demandati poteri e finanziamenti, stanno già pensando a possibili soluzioni. Ne parliamo con il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti.

**RENZO CASSIGOLI**

**■ FIRENZE.** Presidente Chiti, avete raggiunto un accordo sulle vie da seguire per coprire il vuoto creato dalla abolizione dei due ministeri?

La conferenza dei presidenti delle Regioni in modo unitario non ha avanzato alcune proposte al governo per una riforma a breve attuazione del voto referendario su questa materia evitando soluzioni ambigue o pasticciate. In primo luogo si chiede che passino alle Regioni le competenze e i finanziamenti finora assegnati ai ministeri. Per l'agricoltura si tratta del 40 per cento ed oltre della spesa gestita dal ministero. Sempre per l'agricoltura le Regioni ritengono che presso la presidenza del Consiglio debba essere creato un dipartimento per le politiche agricole che faccia riferimento ad un ministro senza portafoglio. Ciò consente un elemento di raccordo tra le regioni italiane e la comunità europea, beninteso con l'impegno del governo ad un loro pieno coinvolgimento. Pensiamo alla Germania dove il ministro dell'agricoltura ascolta i ministri di Land prima delle sessioni comunitarie per poi tornare a riferire e a consultarsi per una gestione comune delle decisioni.

**Cosa proponete per gli enti a carattere nazionale e per il corpo forestale?**

Riteniamo che gli enti agricoli debbano mantenere un carattere unitario a livello nazionale trovando un raccordo ed un coinvolgimento delle Regioni. Pensiamo in vece che il corpo forestale debba essere gestito dalle Regioni.

## «Il "paradosso" del rapporto Cossiga-Curcio»

Caro direttore, a proposito dell'articolo di Marco Fatti pubblicato su L'Unità del 3 maggio vorrei fare alcune considerazioni sul «paradosso» del rapporto Cossiga-Curcio.

Caro direttore, a proposito dell'articolo di Marco Fatti pubblicato su L'Unità del 3 maggio vorrei fare alcune considerazioni sul «paradosso» del rapporto Cossiga-Curcio.

Caro direttore, a proposito dell'articolo di Marco Fatti pubblicato su L'Unità del 3 maggio vorrei fare alcune considerazioni sul «paradosso» del rapporto Cossiga-Curcio.